

La denuncia: «In cassa integrazione ma costretti a lavorare a tempo pieno»

Il racconto di un giovane. Grosselli (Cgil): «Situazione diffusa soprattutto nelle piccole aziende. Chi sa denunci: è un abuso che altera il mercato e favorisce gli imprenditori senza scrupoli». Largher (Uil-Tucs): «Casi anche tra gli agenti di commercio, non si segnala per paura»

UBALDO CORDELLINI

TRENTO. Costretti a lavorare anche dopo essere stati messi in cassa integrazione. E senza ricevere altro che una pacca sulle spalle e qualche generica rassicurazione. È quanto accaduto in questo periodo a molti dipendenti di piccole imprese trentine. «Una situazione - come spiega il segretario generale della Cgil del Trentino **Andrea Grosselli** - diffusa soprattutto nelle aziende piccole e piccolissime che possono usare il cosiddetto lavoro smart nei settori della progettazione, dell'informatica, dei servizi alle imprese, delle televendite. Tutte aziende in cui non c'è mai stato l'articolo 18 e la paura di perdere il posto di lavoro è molto alta».

E proprio in uno di questi settori lavora un giovane (che chiede di restare anonimo per ragioni comprensibili) che ha dovuto lavorare a tempo pieno per tutto il periodo di lockdown da casa percependo soltanto il trattamento di cassa integrazione pari all'80% (teorico perché in realtà si resta più bassi) dello stipendio. Trattamento anticipato dal proprio datore di lavoro, in cambio di prestazioni lavorative per un orario più lungo di quello che, normalmente, scandiva le giornate in sede. Ecco il racconto del giovane: «Lavoro per una piccola azienda del terziario. Siamo una decina in tutto. Durante il periodo della chiusura per il Covid, il datore di lavoro ha chiesto la cassa integrazione per i dipendenti. Ma tutti abbiamo continuato a lavorare da casa in smart working. L'impegno orario era anche più lungo di quello in presenza perché nel nostro settore il lavoro non è calato, anzi semmai è aumentato. In più, lavorando da casa con il computer, ci sono meno

tempi morti e spesso si sfora il normale orario di lavoro. In questo periodo abbiamo percepito il trattamento di cassa integrazione che ci è stato anticipato dall'azienda, ma niente altro. Non abbiamo mai protestato per mantenere il posto di lavoro. E neppure potevamo assentarci un giorno o saltare un pomeriggio».

Si tratta, com'è evidente, di una situazione particolarmente odiosa perché fa leva sulle paure di dipendenti che continuano a lavorare da casa pur essendo di fatto in cassa integrazione per non perdere il proprio posto. Senza parlare del fatto che il datore di lavoro ottiene le prestazioni dei dipendenti senza pagare un euro di retribuzione, dal momento che questi percepiscono solo la cassa integrazione. In alcuni casi c'è chi allunga in nero una piccola integrazione, ma c'è anche chi, come nel caso denunciato dal giovane che racconta la sua storia, non ottiene nulla in più dell'indennità pagata dell'Inps. Si tratta dunque non solo di una grave lesione dei diritti contrattuali dei dipendenti, ma potenzialmente anche di una truffa ai danni dell'Istituto di previdenza.

Grosselli spiega che una situazione del genere può essere molto più diffusa di quanto non si pensi, anche nel civile e civico Trentino: «È una cosa che può succedere spesso in molti settori in cui è possibile lavorare da casa. Soprattutto in aziende molto piccole. Aziende in cui i rapporti tra datore di lavoro e dipendenti sono molto stretti ed è difficile, quindi, che queste cose vengano segnalate anche per paura di essere licenziati se, a causa della crisi, le cose dovessero andare male. Noi diciamo a tutti i lavoratori di segnalare abusi come questi all'Inps o ai sindacati, ma il timore di perdere il posto di lavoro



• I lavoratori dei servizi e del terziario sono i più fragili e a rischio

HA DETTO



«In molti che lavorano al telefono hanno chiamato per chiedere consigli»
Walter Largher

HA DETTO



«Accade dove i rapporti sono stretti e i lavoratori temono di perdere il posto»
Andrea Grosselli

ro è molto forte». Per questo il segretario della Cgil lancia un appello anche alle associazioni dei datori di lavoro: «Chiedo anche alle associazioni datoriali che facciano la loro parte e denuncino questi abusi che poi diventano anche reati. Lo facciamo anche per se stessi perché questi abusi alterano il mercato e favoriscono gli imprenditori senza scrupoli che fanno pagare i lavoratori all'Inps».

Walter Largher, della Uil-Tucs, spiega che situazioni del genere si sono verificate anche nel commercio: «Ho ricevuto molte chiamate da parte di agenti di commercio e rappresentanti che erano stati messi

in cassa integrazione, magari a giorni alterni. Quello che è un lavoro che si fa molto al telefono. E continuavano a ricevere ordinativi e richieste anche nei giorni in cui dovevano essere in cassa integrazione. In molti hanno lavorato anche in quei giorni. Io ho chiesto di segnalare la cosa, ma nessuno lo ha fatto. Quando chiedevo il nome dell'azienda o il luogo per attivare i controlli dicevano che avrebbero richiamato e poi riattecavano. È chiaro che in questa situazione c'è molta paura di perdere il posto di lavoro. Spesso si tratta di aziende piccole e nessuno vuole esporsi per paura o per quieto vivere».